

IL VERDETTO Il tribunale del Riesame scagiona Antonio Garofalo, sospettato di aver pilotato una gara da 4 milioni per le pulizie

Accuse flop al rettore della Parthenope

NAPOLI. Il tribunale del Riesame di Napoli ha annullato la misura interdittiva emessa dal gip lo scorso 2 settembre nei confronti del rettore dell'Università degli Studi Parthenope Antonio Garofalo (nella foto), 55 anni. Al rettore Garofalo, difeso dal professore Vincenzo Maiello e dall'avvocato Giuseppe Ceceri, gli inquirenti contestavano il reato di turbata libertà degli incanti nell'ambito di una più ampia inchiesta su presunti illeciti in appalti pubblici per rifiuti, sanificazioni e pulizia in cui sono coinvolti 17 indagati. Al rettore veniva contestato, in particolare, di avere pilotato un appalto triennale per le pulizie da 4 milioni di euro.

L'inchiesta sul clan dei Casalesi già a metà settembre aveva subito una prima picconata, sempre da parte del Riesame. I giudici della Libertà avevano in quel caso annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa a carico Giuseppe Guida, sindaco di Arienzo e coordinatore di Forza Italia per la provincia di Caserta. Al centro dell'inchiesta c'era proprio Guida, arrestato ai domiciliari,



ma per lui i giudici della Libertà hanno disposto l'annullamento della misura ed è così tornato a piede libero. L'imprenditore Giuseppe Rea, invece, era passato dal carcere agli arresti domiciliari. Pochi giorni prima la Procura di Napoli aveva presentato appello al Riesame contro la decisione del giudice per le indagini preliminari di escludere l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso e l'aggravante mafiosa nell'indagine che il 9 settembre ha portato all'arresto di dieci persone nel Casertano: tre in carcere, set-

te ai domiciliari, oltre ad altre sette misure tra divieti di dimora e interdittive. I provvedimenti cautelari riguardano l'ex consigliere regionale dell'Udeur nonché imprenditore dei rifiuti di Casal di Principe, Nicola Ferraro, che in passato ha già scontato sette anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa perché ritenuto uno dei colletti bianchi al soldo del clan dei Casalesi; il sindaco di Arienzo e coordinatore di Forza Italia a Caserta Giuseppe Guida (ai domiciliari), e ha coinvolto anche il

rettore dell'Università Parthenope di Napoli, Antonio Garofalo, che era stato sospeso dall'incarico per un anno, oltre ad amministratori locali del beneventano, in particolare a San Giorgio del Sannio, e del Napoletano, come a Frattamaggiore.

Tutti, secondo la Procura antimafia di Napoli (pm Dda Vincenzo Ranieri e Maurizio Giordano) e i carabinieri del comando provinciale di Caserta, facenti parte del cosiddetto "sistema Ferraro". Si tratta di un presunto giro di appalti nel campo della raccolta rifiuti e della sanificazione in locali sanitari e ospedali, settori da sempre costituenti il core business delle attività di Ferraro - assegnati ad aziende vicine a Ferraro da Comuni e Asl grazie a tangenti, favori, appoggi elettorali. L'inchiesta, per i pm antimafia partenopei, ha evidenziato «l'autorevolezza mafiosa» di Ferraro che attraverso alle sue conoscenze nelle pubbliche amministrazioni (non solo campane) avrebbe fatto lavorare un'azienda a lui vicina anche nella lontana Catania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERAZIONE A CASERTA

Abusivi della sosta in azione al cimitero, cinque denunciati

CASERTA. La polizia di Caserta, nell'ambito di un servizio coordinato con il personale dell'Arma dei Carabinieri per attività di prevenzione e repressione del fenomeno dei parcheggiatori abusivi, ha denunciato cinque uomini, di nazionalità italiana, a Maddaloni. In particolare, nella giornata alla commemorazione di Ognissanti, il commissariato di Maddaloni ha predisposto un apposito servizio di vigilanza nelle aree limitrofe al cimitero, data la maggiore affluenza dei cittadini per l'occasione. Sono stati così notati diversi soggetti mentre gestivano abusivamente intere zone adibite a parcheggio, con l'apposizione di cartelli "fai da te" indicanti la tariffa oraria da corrispondere per lasciare in sosta le vetture. I poliziotti sono intervenuti e gli stessi si sono opposti al controllo, per cui sono stati denunciati per resistenza a pubblico ufficiale e sottoposti ad una sanzione amministrativa in base alle norme del Codice della Strada, nonché all'ordine di allontanamento dalla zona interessata.

IL PROCESSO Pestaggi a Santa Maria Capua Vetere, Mezzarano in aula: «Ma ho difeso decine di detenuti»

Violenze in carcere, l'ex ispettore confessa

CASERTA. «Ho visto frizioni, anche degenerazioni, e una confusione totale, cercando di intervenire dove ho avuto la chiara percezione che un detenuto stesse soccombendo». È arrivata l'ora degli imputati di peso al processo per le violenze ai danni di detenuti avvenute nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) il 6 aprile 2020.

È uno di quelli Salvatore Mezzarano, all'epoca dei fatti ispettore nel Reparto Nilo dove avvennero i pestaggi, finito in carcere per oltre quattro mesi per quei fatti, tanto che è il suo cognome a dare il titolo al maxi-processo che vede imputati in 105 tra agenti penitenziari, funzionari del Dap e medici del carcere. Indicato subito dopo i fatti da parecchi detenuti vittime come uno di quelli che avrebbe usato la mano pesante, nel corso del dibattimento è emersa



più di una circostanza, raccontata peraltro dagli stessi reclusi, in cui Mezzarano avrebbe invece aiutato le vittime, frapponendosi tra loro e gli agenti che picchiavano con i manganelli. Ieri mattina in aula Salvatore Mezzarano, rispondendo al pubblico ministero Alessandro Milita (con lui, attuale procuratore aggiunto a Napoli, c'erano anche i sostituti della Procura sammaritana Alessandra Pinto e Daniela Pannone), ha spiegato, con-

fermando quando già raccontato agli inquirenti durante le indagini preliminari, di aver «colpito sul gluteo un detenuto, mentre per un secondo detenuto ho sbattuto il manganello a terra vicino ai suoi piedi. Mi scusò per ciò che ho fatto, anche con lei

dottore, ma erano gesti dissuasivi, che ho fatto anche per una cattiva percezione della situazione. Ma ho difeso decine di persone, posso giurarcelo, i miei gesti non erano finalizzati a fare del male a nessuno». Aggiungendo: «Ho visto frizioni, anche degenerazioni, e una confusione totale, cercando di intervenire dove ho avuto la chiara percezione che un detenuto stesse soccombendo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTA DELL'OSPEDALE

Aborto a Caserta: «Il servizio è attivo»

CASERTA. Sono regolarmente attivi all'ospedale di Caserta l'ambulatorio di Ginecologia sociale e il servizio di Ivig (Interruzione Volontaria di Gravidanza). Lo rende noto l'ufficio stampa dell'azienda ospedaliera del capoluogo, che parla di «potenziamento del servizio previsto nel corso del mese di novembre con la definizione delle procedure utili ad attivare anche l'Ivig farmacologica, che si aggraverà all'Ivig chirurgica al momento praticata. Alle prestazioni ambulatoriali di Ginecologia Sociale, propedeutiche all'intervento di Ivig, si accede previa prenotazione al Cup».

VALLO DELLA LUCANIA

Mezzo chilo di coca nascosto in auto, scattano tre arresti

SALERNO. Tre persone, un uomo e due donne, sono state arrestate dai carabinieri della compagnia di Vallo della Lucania con l'accusa di detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio. I tre, residenti nel Napoletano, sono stati fermati a Ceraso, in provincia di Salerno. A seguito della perquisizione dell'auto su cui viaggiavano, i militari hanno rinvenuto circa 500 grammi di cocaina e 400 euro in contanti, ritenuti provento dell'attività illecita. Le indagini proseguono per accertare la provenienza della droga.

L'INCHIESTA Il manager di Mercato San Severino nel mirino della Dia, sequestro di beni da 2,5 milioni di euro

Scacco all'imprenditore del clan Desiderio

SALERNO. Vicino al clan Desiderio, scatta maxi-sequestro di beni da 2,5 milioni di euro per un imprenditore di Mercato San Severino. La Direzione Investigativa Antimafia di Salerno ha eseguito un decreto di sequestro emesso dalla Sezione Riesame e Misure di Prevenzione del Tribunale di Salerno, su proposta congiunta del Procuratore salernitano e del Direttore della Direzione Investigativa Antimafia.

Sotto sigilli sono finiti società, beni immobili e disponibilità finan-

ziarie ritenute nella titolarità o nella disponibilità di un imprenditore di Mercato San Severino. Il decreto di sequestro - scrive in una nota il procuratore Rocco Alfano - è stato emesso all'esito delle risultanze della complessa attività investigativa condotta dalla Sezione Dia di Salerno finalizzata alla ricostruzione del profilo di pericolosità sociale sia generica (dal 2009 al 2021), che qualificata (dal 2015 al 2017) riconosciute entrambe sussistenti dal Tribunale di Salerno. L'imprenditore è ritenuto

appartenere al clan Desiderio della Valle dell'Irno, ed è stato ritenuto, per condotta e tenore di vita, sulla base di elementi emersi in un'inchiesta per reati fallimentari, che viva abitualmente, anche in parte, con i profitti di attività delittuose. In seguito all'accertamento della sproporzione tra il patrimonio di fatto disponibile e la posizione reddituale, ha riguardato un opificio, due interi compendi aziendali operativi nel settore degli allestimenti e noleggi di attrezzature per l'organizzazione di



fieri ed eventi, una ditta individuale nel settore della ristorazione, quote di un fondo pensione e buoni postali. Il valore complessivo del sequestro è stimabile in circa 2,5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAURA, MA NESSUN FERITO

Macchina in fiamme sulla Napoli-Canosa, la comitiva si salva

BENEVENTO. Brutta avventura per i tre occupanti di un'auto andata a fuoco mentre percorreva l'A16 Napoli-Canosa prima del casello di Benevento. I tre, diretti a Benevento, hanno fatto in tempo ad abbandonare l'auto che in pochi minuti è stata distrutta dalle fiamme. Il rogo, con l'assistenza della Polstrada, è stato rapidamente domato dai Vigili del Fuoco.